



**Federazione  
Italiana  
Cinema  
d'Essai**

[fice3ve@agistriveneto.it](mailto:fice3ve@agistriveneto.it)  
[agis3ve@agistriveneto.it](mailto:agis3ve@agistriveneto.it)  
[www.spettacoloveneto.it](http://www.spettacoloveneto.it)



**Associazione  
Generale  
Italiana  
dello Spettacolo**

# Parlami di te

di Hervé Mimran

## PRESENTAZIONE E CRITICA

INTERPRETI: Leïla Bekhti, Fabrice Luchini, Rebecca Marder, Igor Gotesman, Yves Jacques, Clémence Massart, Micha Lescot, Frederique Tirmont, Evelyne Didi, Eric Wapler  
SCENEGGIATURA: Hervé Mimran, Hélène Fillières  
FOTOGRAFIA: Jérôme Alméras  
MONTAGGIO: Célia Lafitedupont  
MUSICHE: Balmorhea  
DISTRIBUZIONE: Bim Distribuzione  
NAZIONALITÀ: Francia, 2018  
DURATA: 100 min.

Alain Wapler è amministratore delegato di una nota azienda automobilistica. L'uomo incarna il perfetto self-made man, ovvero il tipico uomo d'affari, completamente dedito al lavoro. La sua vita è studiata, programmata ed elaborata nei minimi dettagli: dal vestiario agli appuntamenti che scandiscono una giornata. Non basterebbero ventiquattro ore, ma Alain se le fa bastare: anzi, forza la mano – facendo il triplo del consentito – al punto che il suo corpo gliela fa pagare. Alla vigilia della presentazione di un'auto ibrida, l'uomo crolla stroncato da un ictus che gli cambierà la vita. Così, un rispettabile businessman torna allo stadio iniziale, subisce un reset forzato che lo costringe a riappropriarsi di sé stesso. Dovrà riconquistarsi ogni cosa: da quella più concreta, come la comunicazione autonoma, alla più effimera e mutevole, come la credibilità. In questo percorso di rinascita e redenzione, sarà affiancato da Jeanne, giovane ortofonista alla ricerca della madre biologica.

In Francia, nell'ultimo periodo, si stanno realizzando commedie dal valore umano ed emotivo piuttosto elevato. **PARLAMI DI TE** vuole far riflettere sull'imprevedibilità della vita, facendo leva sul concetto d'istinti e di istanti. La parabola storico-sociale del protagonista, Alain, è ispirata a una vicenda realmente accaduta che ha coinvolto l'ex CEO della Citroen. **PARLAMI DI TE** concepisce l'evoluzione lavorativa nella sua accezione più pura: dove può arrivare un uomo escludendo qualunque altra cosa dalla propria carriera? Mimran racconta di un annullamento, elevando il concetto di alienazione sociale: Alain, artefice del proprio destino, si disfa perché accecato dalla competitività più che dalla bramosia di guadagno. Tuttavia, arriva sempre un fattore esterno a spargliare le carte: in tal caso, è stato un ictus. Il quale

permetterà all'uomo d'affari di occuparsi nuovamente di sé stesso, ragionando sul concetto di priorità.

Un altro, e forse l'ultimo, tema del film è proprio la scelta che cambia ogni nostro percorso: le decisioni che prendiamo delineano anche le nostre personalità. Se ne accorgerà Alain, non appena avrà eliminato il superfluo (che un tempo riteneva primario) dalla sua vita. La trama di **PARLAMI DI TE** mette a nudo la fragilità dei singoli interpreti, trovando anche il tempo di riderci su. Comica e fortemente ironica è la parte in cui la riabilitazione dell'uomo cinge la quotidianità del suo tutor, al punto da dover riformulare le basi di un codice comunicativo. La dimostrazione come il linguaggio non sia solo parlato, ma possa esprimersi sotto diverse forme, che plasmano anche il carattere. Una commedia dalle mille sfaccettature, che coltiva l'auspicio di un mondo meno frenetico e più essenziale.

([www.silenzioinsala.com](http://www.silenzioinsala.com))

La risata in **PARLAMI DI TE** è più un corollario imprevedibile che una caratteristica identitaria molto riconoscibile. Le situazioni comiche di questo film francese affettuoso, ingenuo e comunque molto simpatico sono infatti inserite nello schema delle conseguenze involontarie, nel territorio dell'occasionale ripetuto senza ordine. Il film di Hervé Mimran non insegue la comicità come obiettivo ultimo e non si serve di una meccanica di precisione umoristica in grado di modificare lo stato d'animo dello spettatore, preferisce invece considerare la leggerezza della commedia come un tono su cui incordare il racconto di una vita, una spinta per suggerire l'empatia nei confronti di una piccola avventura da articolo di giornale, da aneddotta curiosa tra amici.

La storia vera di Christian Streiff non è niente più di questo: una simpatica vicenda, un gioco di buoni sentimenti trasportato nella finzione cinematografica nel corpo imprevedibile del suo attore protagonista, Fabrice Luchini, e nella trama molto convenzionale incentrata sulla redenzione del suo personaggio. Alain Wapler è una macchina da lavoro inarrestabile che sacrifica famiglia e salute per lavorare senza sosta al lancio del nuovo modello elettrico della casa automobilistica per cui lavora; almeno fino a quando un ictus ridimensiona la sua visione del mondo, delle persone e del suo linguaggio. **PARLAMI DI TE** è tutto cucito in questa premessa e in questo arco narrativo, che corrisponde alla descrizione dell'antipatia del personaggio, alla sua *débâcle* fisica e poi alla sua curva di apprendimento del bene morale mediante l'incontro con una ortofonista. Non ci sono svolte considerevoli, improvvisazioni, deviazioni concettuali ambiziose o alzate di tono nell'impostazione drammaturgica del film, che invece dall'inizio alla fine si estende su una frequenza inoffensiva e ingenua, molto prevedibile e allo stesso tempo accogliente. Il film si dipana con l'elasticità di un sorriso sincero che crede nella propria generosa bontà e colleziona i suoi migliori risultati nei momenti in cui la sincerità della storia raggiunge culmini emozionati. Ci si diverte soprattutto per merito di Luchini. L'ictus colpisce la capacità linguistica del suo personaggio e lo costringe a vivere in un labirinto di refusi. La risata involontaria scatta grazie alla semplicità apparente con cui l'attore francese – che ammorbidisce con maestria anche i comportamenti più antipatici traducendoli in eccentricità – piega il contesto, le relazioni, gli eventi attraverso l'uso di una parlata dislessica dirompente che rilegge la grammatica delle relazioni e provoca una continua imprevedibilità comica. La crescita del personaggio è quindi prevedibile nei minimi dettagli ma allo stesso tempo perfettamente godibile e c'è in questo scarto di senso la qualità del lavoro attoriale: la capacità di leggere al contrario lo sviluppo telefonato, di emozionare facendo un film dentro al film, inventandosi un linguaggio capace allo stesso tempo di porre all'attenzione la natura radicale (perché in primis linguistica) del cambiamento e di provocare un sorriso sghembo, raffinato e gentile.

([www.indie-eye.it](http://www.indie-eye.it))

**PARLAMI DI TE** o il più azzeccato titolo originale *Un Homme Pressé*, racconta della caduta di un uomo che ha perso di vista i veri valori e la reale gioia della vita, fatta di piccoli momenti da condividere con le persone care, per perseguire la strada del successo, un uomo che ha ottenuto tutto, non comprendendo che stava perdendo molto. Soltanto quando è costretto a lasciare le vette raggiunte, Alain apre gli occhi per vedere cosa ha seminato dietro i suoi passi, e il raccolto scarno e infruttifero che ha racimolato a causa della sua assente umanità. Per rimediare all'errore compiuto, deve necessariamente intraprendere un cammino, letterale e metaforico, per rimettere insieme i pezzi sani e genuini di un uomo freddo e insensibile.

Ma i pezzi da rimettere insieme sono anche quelli del linguaggio, quel dono di cui il protagonista si era sempre avvalso, sia durante i meeting aziendali che ai seminari universitari, quell'arma vincente che lo faceva sentire al di sopra di tutto e tutti, migliore di quei perdenti che non riuscivano a trasformare i pensieri in parole davanti alla sua scrivania, e alla sua boria, nei quindici minuti previsti dal suo altrettanto borioso timer. Un uomo che involontariamente ritorna un bambino da educare, che deve rimettersi in gioco ripartendo dagli albori lessicali, ritrovando nella confusione dislessica delle parole la potenza della comunicazione, la comunicazione giusta per poter finalmente interagire con la figlia Julia, e con tutti coloro che schiacciava con la sua indifferenza.

Mimram affida l'intera riuscita del lungometraggio nelle mani e nelle "parole sconnesse" di Fabrice Luchini, vincitore della Coppa Volpi come Migliore Attore alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2015 per *La corte*, che con un colpo da gran maestro riesce a portare a casa il risultato, nonostante la sceneggiatura leggera, che non approfondisce a tutto tondo il dramma realmente affrontato da Streiff, e l'ineluttabile cambiamento psicofisico dell'uomo, ma si limita alla semplice commedia dal finale lieto. Ad affiancare il magistrato Luchini, nel ruolo ben interpretato della ortofonista Jean, troviamo colei che ormai può essere definita come l'attrice musa del regista, Leïla Bekhti, con cui aveva già lavorato in precedenza in *Tout ce qui brille* (ruolo per cui ha vinto il César Award nel 2011, premio che potrebbe aggiudicarsi nuovamente quest'anno per *Le Bain*) e in *Nous York*.

([www.anonimacinefili.it](http://www.anonimacinefili.it))

---